

IORP 2 apre nuove strade di vetro

Pietro Negri, presidente del Forum per la finanza sostenibile, e Walter Bottoni, esperto previdenziale, evidenziano il ruolo cruciale della governance, e del coinvolgimento degli aderenti, nella svolta ESG imposta dalla direttiva IORP ai fondi pensione

6 Maggio 2019

Walter Bottoni

Pietro Negri

Il recepimento in Italia della direttiva 2016/2341 (Direttiva IORP II) rappresenta un notevole passo in avanti per l'integrazione dei fattori environmental, social, governance (ESG) nei processi decisionali e nelle scelte di investimento dei Fondi pensione, oltreché un rafforzamento della trasparenza verso gli aderenti.

Il nuovo testo di decreto costituisce un'occasione importante per introdurre, anche nel settore previdenziale, alcuni concetti generali relativi alla sostenibilità, all'economia circolare e al ruolo che i fondi pensione e, più in generale, gli investitori istituzionali, possono rivestire nel favorire uno sviluppo sostenibile, attraverso una maggior attenzione e prevenzione ai rischi derivanti dal cambiamento climatico e dai mutamenti sociali.

La Commissione Europea individua la finanza come principale motore per un cambio di paradigma e mentalità verso lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo è quello di creare un mercato più stabile, efficiente e sostenibile. Si intende stimolare un diverso approccio del settore finanziario per renderlo sempre più motore di crescita economica e occupazionale nel lungo periodo, attraverso la definizione di una regolamentazione più chiara e trasparente.

Questi obiettivi possono essere perseguiti solo intervenendo sui sistemi di governance e di controllo interno degli investitori istituzionali (fondi pensione e imprese di assicurazione, ma anche banche, fondi di investimento, fondazioni, ecc..) prevedendo l'integrazione (soprattutto tra gli strumenti di selezione degli investimenti) anche di elementi che abbiano attenzione all'ambiente, alle tematiche sociali e al rispetto delle regole di governance, nell'ottica del lungo periodo.

Già nel "Rapporto del Dialogo Nazionale dell'Italia per la finanza sostenibile" pubblicato nel 2017, si suggeriva di rafforzare le regolamentazioni settoriali al fine di favorire:

- una maggior trasparenza degli investitori istituzionali attraverso l'utilizzazione di una comunicazione al pubblico che descriva, se e in quale misura, i fattori ESG impattino sul patrimonio favorendo una transizione verso energie rinnovabili. Si richiede agli investitori istituzionali, inoltre, di dichiarare quanto le proprie politiche di investimento e di esercizio dei diritti di voto considerino i temi ESG e quali risultati derivino dalla loro attuazione;
- una maggior consapevolezza anche nell'ambito dei consigli di amministrazione utilizzando focus specifici sui temi ESG nella prospettiva di creazione di valore a lungo termine anche incoraggiando forme di retribuzione dell'alta direzione legate a performance di sostenibilità;
- una maggior capacità, consapevolezza e conoscenza dei rischi utilizzando modelli di valutazione che valorizzino anche la componente ambientale e sociale al fine di migliorare la capacità di analisi e la disponibilità di informazioni.

Dal punto di vista regolamentare, la "Delibera COVIP del 16 marzo 2012" conteneva le disposizioni sul processo di attuazione della politica di investimento. Da quel momento, gli organismi di amministrazione dei fondi pensione erano tenuti a deliberarne i contenuti, e diversi passi avanti sono stati fatti in termine di investimenti sostenibili.

Invece, è rimasto profondo il ritardo in termini di governance. Pochi hanno dedicato tempo ed attenzione alla completa pubblicizzazione di quei contenuti. C'è voluto l'intervento della direttiva (UE) 2016/2341 per rendere finalmente trasparente la conoscenza di quello che definisce in primis il modello di produzione finanziaria. A beneficio di tutti gli aderenti e aspiranti tali.

I NUOVI MOTORI DELLA GOVERNANCE

La funzione finanza, figlia di quella delibera del 2012, pur depositaria di compiti delicati e decisivi formalmente per conto dell'organismo amministrativo del fondo, è rimasta a lungo dentro una terra di mezzo: più a supporto delle direzioni interne dei fondi che invece essere utilizzato come un periscopio protesa verso una visione strategica di più ampio raggio.

Oggi che il nuovo decreto 147 del 13 dicembre 2018 introduce nuovi parametri di controllo strategici come quelli contenuti nell'Art. 5-ter. Gestione dei rischi comma 4 lett. g ovvero quelli relativi agli aspetti ambientali, sociali e governance, sarà necessario un vero e proprio salto di paradigma proprio in quel cromosoma della sostenibilità chiamato Governance.

D'altronde, dal momento che il sistema di governo dei fondi andrà descritto in un apposito documento (Art. 4-bis.28), approvato dai consigli di amministrazione dei fondi in materia di decisioni relative agli investimenti e dei connessi fattori ambientali, sociali e di governo societario, la cosiddetta funzione finanza tenderà, sempre di più, ad assumere il ruolo interno di cassaforte di cultura finanziaria. La proposta di integrazione, in particolare, tende sviluppare la consapevolezza dei CDA dei fondi in materia di sostenibilità al fine di creare valore nel medio e lungo periodo.

Deve essere garantito, in particolar modo, il monitoraggio nel tempo e la misurazione delle performances, permettendo all'Organo di governo del Fondo di valutare l'operato e le scelte di investimento del gestore, anche tenuto conto dei fattori ESG.

Quella che si presenta è dunque una sfida strutturale. Perciò, a fronte delle poche righe dedicate al paragrafo ESG contenute nelle direttive, è utile richiamare il parere espresso da EIOPA il 15 febbraio scorso in merito alla gestione del rischio ambientale, sociale e di governance. Quel parere riconosce che la gestione dei rischi ESG non può essere considerata separatamente **dall'esame dei fattori ESG nel sistema di governance, nella politica di investimento e nella fornitura di informazioni a membri e beneficiari.**

Non andrebbe mai dimenticato che i veicoli istituzionali coinvolti, ovvero i fondi preesistenti e negoziali, sono costituiti da risparmiatori con diritto di voto nella costruzione dei profili di governance e inoltre che tale processo non potrà che evolvere in futuro verso un modello progettuale più ampio e partecipato.